

Pubblichiamo la relazione di uno studente dell'Osservatorio coordinato dalla professoressa Roberta Gandolfi. La Finale del Premio Scenario Infanzia si è rivelato, per gli studenti del corso di Storia del Teatro Contemporaneo dell'Università di Parma, momento di ricerca applicata ed esercizio di lettura dello spettacolo dal vivo.

UN'ISTRUTTIVA GIORNATA DI STUDIO

di Francesco Gallina, studente dell'Osservatorio universitario

Il 7 novembre 2014 il Teatro delle Briciole ha ospitato la V edizione della Finale del premio Scenario Infanzia e, in qualità di studente di Lettere Moderne, ho avuto l'opportunità di essere stato invitato come membro dell'Osservatorio Studentesco diretto dalla prof.ssa Roberta Gandolfi, docente di Storia del Teatro Contemporaneo all'Università di Parma. Dopo un'entusiasmante *full immersion* a diretto contatto con otto diversissimi lavori, ho avuto con soddisfazione la conferma di quanto sia ingenuo, se non nocivo, lo stereotipo secondo cui il teatro dell'Infanzia sia esclusivamente diretto ad un pubblico di piccoli o, peggio ancora, sia infantile.

Per uno spettatore come il sottoscritto, abituale frequentatore di teatro per adulti (sebbene “solo” ventiduenne), è stata una piacevole scoperta ed un'istruttiva giornata di studio, al di là del giudizio finale che il nostro gruppo ha stilato e che prevedeva un vincitore e un menzionato speciale.

L'intera giornata è stata dedicata alla visione degli otto spezzoni di venti minuti, quattro alla mattina e quattro al pomeriggio; seguiva, nella cappella dei Meravigliati (affrescata da Antonio Catalano), l'incontro con tutte le compagnie attoriche alle prese con le domande della Giuria Ufficiale. L'evento si è concluso alle 23 – dopo il gradevolissimo spettacolo fuori concorso *Speakers' Corner – Piccoli monologhi egocentrici* di Insolito Festival – con la proclamazione dei vincitori e le menzioni.

Parto ora dai giudizi dell'osservatorio studentesco (che ha stilato le proprie nomine simboliche, parallele a quelle della Giuria Ufficiale), aggiungendo anche le mie personali considerazioni, provvisorie e difficoltose a priori, data la impossibilità di godere per intero delle messinscena (Scenario infanzia premia lavori in fieri, e il premio serve proprio a portare a termine la produzione). I criteri che ho adottato, al di là di un parere prettamente estetico, sono stati l'originalità (drammaturgica e tematica) e, *condicio sine qua non*, la fascia d'età a cui ogni spettacolo si rivolgeva e, mi auguro, avrà opportunità di farlo.

A ricevere la nostra menzione d'onore è stato *Out* delle Unterwasser di Roma. Frutto di un'evidente e quasi scientifica raffinatezza artistica, lo spettacolo si traduce nel viaggio di iniziazione e formazione di un bambino che viene e-ducato, cioè condotto fuori dalla sua casa, metafora delle sue

certezze, e messo in relazione fin da subito col mondo e con i suoi inevitabili contrasti, resi magistralmente da un sapiente e minuziosissimo gioco di luci e ombre. Colpisce l'artigianalità, la plasticità e stilizzazione dello spazio, l'uso certosino della materia povera e per questo sfruttata in tutte le sue potenzialità: il metallo e il vetro delle piccole strutture scenografiche; il legno delle marionette, che sono un bimbo con il torace a forma di gabbia (da cui esce un uccellino, metafora del cuore aperto al cambiamento) e Bla Bla, tipologia dell'uomo adulto e vuoto. L'energia delle immagini e la dimensione onirica – che tanto mi ricorda i viaggi immaginari di Jean-Michel Folon – non possono non soddisfare l'occhio dello spettatore, a cui sono proposti mirabolanti percorsi di vita fra città e natura, sebbene il tutto sia sommerso dal buio. Se ne apprezza, in particolare, l'intento di trasmettere un messaggio universale attraverso l'uso di archetipi.

In tacita sintonia con la Giuria Ufficiale, abbiamo premiato come vincitore *Fa'afafine - Mi chiamo Alex e sono un dinosauro*, spettacolo che appaga lo spettatore giovane e adulto: credo farà molto rumore ad un suo futuro debutto. Strappando una risata spesso amara, favorisce una potente riflessione critica sul tema del diverso. Non solo è scritto e recitato eccellentemente, ma i suoi veri cavalli di battaglia sono la pungente ironia, l'originalità, il coraggio di non scadere nella leziosità nel raccontare la vicenda di un ragazzo che i giorni pari decide di essere maschio, i dispari femmina. Con "fa'afafine" si intende un terzo sesso riconosciuto a tutti gli effetti, ma solo a Samoa, non certo nel nostro Occidente dove sono ancora enormi i passi da affrontare nel riconoscimento della cosiddetta "diversità di genere". Efficace la scenografia coloratissima e curiosa la miscela di diversi codici espressivi, quello del video ad esempio, che ricrea ciò che sta al di fuori della claustrofobica camera in cui Alex si rinchioda a parlare da solo con bambole e pupazzi: in video compaiono i viaggi mentali del ragazzo, ma anche la serratura della porta della camera a cui si affacciano i genitori, presi da un'iniziale disperazione, ma che hanno l'assoluto pregio di non essere standardizzati, divertendo con la loro goffaggine e momentanea ingenuità. Ispirandosi a *Raising my rainbow* di Lori Duron, questo lavoro sa miscelare perfettamente l'apparente leggerezza dell'umorismo con la gravità di un tema quasi sconosciuto e, fattore molto meritevole, fortifica gli ancora deboli *gender* e *queer studies*, che oggi vivono in Italia dentro un cono d'ombra, benché da decenni siano frizzanti campi magnetici di dibattito etico-culturale in Europa e soprattutto in America.

Annoterò ora alcune mie riflessioni sugli altri spettacoli (trattati in ordine casuale).

De *La stanza dei giochi* di ScenaMadre, vincitore ex aequo per la Giuria Ufficiale, ho infinitamente apprezzato la risoluta volontà di demolire l'insopportabile stereotipo del bambino angelicato che vive in un incontaminato stato di natura. Anche i bambini sanno essere crudeli e vigliacchi, ma dispiace dirlo, perché si infrange un tabù. Di grande impatto la bravura dei piccoli attori, che hanno saputo

realizzare sulla scena una guerra fredda dominata più dalla violenza psicologica che fisica, una guerra intestina in mezzo ai giocattoli, come tante ne serpeggiano fra i banchi di scuola attorno ad apparenti minuzie: l'egoismo si cela anche dietro piccoli gesti. La guerra non è mai una bambinata, come non lo è il bullismo fra i piccoli, bensì sempre frutto del libero arbitrio, quello stesso con cui Emma sceglie prima di dividersi e poi di ricongiungersi a Elio: la pace non è mai provvidenziale, mai scontata e, a favorirla, è il rapporto ragionevole con l'altro. Uno spettacolo per tutte le età.

Greta la Matta degli OSM è un progetto molto coraggioso, sfaccettato e ambizioso, che prende piede dall'omonima opera di Carll Cneut e Geert De Kockere, censurata (dato il soggetto, una bambina che si suicida) in Italia fino alla pubblicazione nel 2008 presso i caratteri di Adelphi; la critica al mondo, soprattutto adulto, ottuso e sordo ai problemi dei piccoli, rende il lavoro a mio avviso indirizzabile persino più ad un pubblico di genitori che di figli. Brillante la scelta di proporre come variato commento musicale *Il terzo fuochista* di Tosca e una voce fuori campo che fungesse da *stream of consciousness* per gli oscillanti pensieri di Greta; degne di nota le partiture coreografiche e le espressive maschere dei soffocanti genitori di Greta, realizzate da un team di disabili coinvolti in un progetto esterno alla compagnia.

Et amo forte ancora di Locanda Spettacolo, invece, mi sembrerebbe più adatto per un pubblico d'età inferiore alla fascia 10-16 anni (quella per ora indicata dalla compagnia). La storia messa in scena da una ragazza e un narratore/attore/cantante è molto intima, calda, ironica e tutta incentrata sulla fenomenologia dell'amore fanciullesco, paragonato a una caramella fritz che scoppia in bocca, non si capisce di cosa sia fatta, ma piace e se ne vuole un'altra e un'altra ancora. Particolare l'uso che subiscono oggetti semplici: i pioli di una scala diventano i piani di una casa, una sedia diventa una bicicletta, una valigia aperta la superficie su cui proiettare il bagaglio di ricordi del passato.

Scarpette rosse di Emiliano Russo è un progetto fortemente corale: i punti forti sono la partitura ritmica, la sincronia con cui il gruppo attorico si muove sul palcoscenico e la versificazione dell'omonima favola di Andersen, fonte principale rivista sotto le sembianze di un'effervescente filastrocca.

Astronave51 de Lacasadargilla è uno spettacolo, liberamente tratto dal romanzo *Nick e Glimmung* di Philip K. Dick, che fonde il puro intrattenimento con nozioni scientifico-astronomiche. L'aspetto scenografico è molto curato e tecnologicamente avanzato; motivo d'entusiasmo per i giovani spettatori è scoprire *in medias res* che fra di loro, nella platea, vive Nick, il protagonista del viaggio interstellare che parte dalla terra (la platea, appunto) verso il Pianeta dell'Aratro (il palcoscenico). Ho trovato condensati o non funzionali alla storia alcuni riferimenti storico-scientifici che potrebbero risultare troppo specialistici per un pubblico di bambini nella fascia 6-10 anni.

Ultimo ma non ultimo, *Felicino* di Desy Gialuz sa arricchire storielle edificanti (questa volta adatte alla fascia 3-7 anni), quali *Il sassolino blu* e *Il filo rosso* di Anne-Gaëlle Balpe, attraverso l'uso di materiali semplici abilmente riadattati alle circostanze e un'ottima partitura musicale dal vivo, prodotta da una curiosa varietà di particolarissimi strumenti musicali.

E come per tutte le favole, traggio anch'io la mia semplice ma, spero non superflua, morale. Indipendentemente dal giudizio personale e tecnico, esulando da pregi e difetti, ciò che più importa, alla fine, è che esistono giovani compagnie che mirano a coinvolgere (cosa tutt'altro che semplice) il pubblico dei nuovi spettatori sempre più inghiottito dalla tecnologia virtuale e sempre meno attratto dalla matericità del mondo. Se un buon metodo pedagogico vuole che i bambini imparino a conoscere la realtà "sporcandosi le mani", è cosa buona e giusta che il teatro entri in gioco portando i piccoli a toccare empiricamente con occhi e orecchie la realtà, molto più problematica di come appaia su un tablet. Quindi, il mio plauso va all'audacia degli attori e a chi ha ideato e realizzato questo evento, importante per il teatro, fondamentale per una società che voglia ripartire dalla radice di tutto: l'infanzia.